

Marco 3:9 “Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, **perché non lo schiacciassero**”.

TB Berachòt 6 b

1. אָמַר אַבְיִי : אַגְרָא דְכַלָּה — דְּוִחָקָא. Traduzione letterale: "Disse Abbaye: la ricompensa del [periodo di studio] Kallah — [è per aver sopportato] la folla (o l'affollamento)." Traduzione: “disse Abbaye: ‘La ricompensa [per aver partecipato] alla sessione di studio del Kallah è per aver sopportato la folla. ’”

2. אָמַר רַבָּא : אַגְרָא דְשִׁמְעָתָא — סְבָרָא. Traduzione letterale: "Disse Rava: La ricompensa dell'insegnamento [ascoltato] — [è per la] comprensione logica."

Traduzione fluente: “Disse Rava: ‘La ricompensa [per aver ascoltato] un insegnamento è [dovuta alla] comprensione [che si è raggiunta].’” **Spiegazione del contesto:** Questi due aforismi, posti uno di seguito all'altro, mettono a confronto due diverse visioni del merito nello studio.

Abbaye si concentra sul **merito dello sforzo fisico e della difficoltà**. Il *Kallah* era un raduno di massa per studiare la Torah. A causa della folla, ascoltare e concentrarsi era molto difficile. Abbaye sostiene che la ricompensa principale sia data per aver sopportato quella situazione disagiata.

Rava sottolinea invece il **merito della comprensione intellettuale**. Per lui, il semplice ascolto o la presenza fisica non sono sufficienti. La vera ricompensa viene dallo sforzo attivo della mente per afferrare la logica (*svarà*) dell'insegnamento. La frase di Abbaye, "דוּחְקָא — אַגְרָא דְכַלָּה" (**Agrà d'Kallà—Duchkà**), si riferisce proprio alla folla che "preme" o "schiaccia". Secondo l'interpretazione di **Abbaye**, la ricompensa principale per aver partecipato al *Kallah* era proprio per aver sopportato lo "**schiacciamento**" (דוּחְקָא - *Duchkà*), inteso come la difficoltà fisica e il disagio dell'affollamento. In altre parole, il merito non era semplicemente per il fatto di aver ascoltato la lezione, ma per lo **sforzo extra** e la **perseveranza** richiesti per farlo in condizioni così difficili e scomode, stipati tra la folla. È un'idea molto profonda che valuta non solo il risultato finale (l'apprendimento), ma anche e soprattutto l'impegno e la dedizione necessari per raggiungerlo.

Talmud (Abbaye): Dice che sopportare lo "schiacciamento" (la folla, il disagio fisico) durante lo studio è di per sé un atto che genera merito. La difficoltà fisica viene trasformata in ricompensa spirituale.

Marco (Gesù): Lui fa l'esatto opposto. Non trasforma lo schiacciamento in un'opportunità di merito, ma lo evita attivamente. Comanda ai discepoli di preparare una barca per non

essere schiacciato. L'attinenza è nel contrasto totale. Il testo talmudico ci mostra qual era una possibile interpretazione (di Abbaye) di una situazione del genere: "sopporta la folla, è meritorio". L'azione di Gesù dice: "No. Io non accetto questa logica. Io mi sottraggo allo schiacciamento". Questo non è un gesto di paura, ma un gesto di autorità. Gesù sta rifiutando un modello di relazione con la folla e forse anche un modello di "merito" basato sulla sofferenza fisica passiva. Sta stabilendo un confine. Quindi, la ricerca è pertinente perché mettendo i due testi uno di fronte all'altro, l'azione di Gesù diventa ancora più forte e significativa: è un rifiuto esplicito di una certa idea di merito (quella di Abbaye) che si ottiene attraverso lo "schiacciamento". Lui non vuole quel tipo di merito. La sua autorità opera in un modo diverso. Il Talmud (con Abbaye) prende quella situazione fisica — lo schiacciamento della folla — e la dichiara fondamento del merito. La trasforma in un valore.

Gesù fa l'esatto opposto.

Non accetta questa equazione. Non vuole che la folla lo schiacci. Il suo è un rifiuto esplicito di quella logica. Il suo merito, la sua autorità, la sua relazione con le persone non passano attraverso l'accettazione passiva di quella pressione fisica.

Il suo gesto di farsi portare una barca non è una semplice precauzione. È un atto di auto-definizione. Sta dicendo, attraverso

un'azione: "La mia missione non si basa sull'essere schiacciato dalla comunità, nemmeno per un fine nobile. Io non cerco quel tipo di merito."

Mettendo i due testi a confronto, l'azione di Gesù non è più solo un dettaglio narrativo, ma diventa una dichiarazione di principio: un rifiuto netto di un certo modo di intendere il valore religioso, che si basa sulla sopportazione passiva del disagio fisico. Lui stabilisce un confine.